

SI RICOSTRUISCONO AL PROCESSO I FATTI DI VIA LARGA

# Quando si scatenò la carica della polizia la folla usciva pacificamente dal Lirico

Le deposizioni dei compagni Giovanni Baccalini e Scalfari - Contrastanti i dati dei testi d'accusa

Al termine di una lunga e piuttosto sonnacchiosa udienza il processo per i fatti di via Larga, durante lo sciopero generale del 19 novembre, ha subito un brusco scossone. Con la precisa deposizione del compagno Giovanni Baccalini, assessore al Comune di Milano, è entrata in aula una folata di aria nuova e le polveri si sono accese originando una serie di violenti battibecchi, fra PM, difesa e presidente. Diciamo che il compagno Baccalini è stato un teste «originale» che a tratti ha tentato persino di mettere calma, chiedendo scusa di aver scatenato il putiferio, senza tuttavia rinunciare a precisazioni di grande valore. Una parte delle sue parole non hanno potuto essere messe a verbale per l'opposizione del pubblico accusatore, ma resta il fatto che sono state dette e che finalmente qualcuno ha fatto un'analisi politica e sociale degli avvenimenti che fino a quel momento si era riusciti quasi a

confondere con una specie di rissa da strada.

Baccalini ha esordito affermando che egli si trovava dinanzi al teatro Lirico mentre stavano uscendo i partecipanti alla manifestazione, quando ormai un corteo di marxisti-leninisti era sfilato pacificamente; alle spalle dei giovani stava sopraggiungendo la scorta della polizia. Dinanzi alla folla gli automezzi si sono fermati e pochi minuti dopo si è scatenata la carica della PS «senza motivi apprezzabili e contro una folla pacifica». Primo balzo del PM che ha invitato il teste ad attenersi ai fatti e replica dell'avv. Pinto: «I fatti sono questi: la folla era pacifica e non vi erano motivi per caricare. Se non sono fatti questi!». Il presidente interviene: «Mi scusi assessore, ma vede lei...».

BACCALINI: «Capisco, per carità, io non volevo...».

A questo punto l'avvocato Spazzali chiede al teste se la folla circondasse o meno la colonna, se questa fosse in

condizione di retrocedere, se vi fossero stati atti di violenza e il compagno Baccalini risponde: «Solo l'inizio era a contatto con la gente, il resto era assolutamente libero, escludo che vi sia stato qualsiasi atto violento... stando così le cose quanto è accaduto è apparso a mio avviso una provocazione gratuita...».

PM: «Eh, no! A questo mi oppongo, questi sono chiari apprezzamenti, al tribunale occorrono fatti!».

Avv. VIVIANI: «Il dottor Calabresi ha fatto tutti i suoi apprezzamenti, signori del tribunale!».

Avv. SMURAGLIA: «Usiamo un metro solo, per cortesia, e non due a seconda dei testi!».

BACCALINI: «Un fatto è certo, dopo la carica che ha rotto la barriera della folla non si è capito perché le camionette siano tornate indietro e abbiano continuato il carosello se all'origine della carica vi fosse stata solo la necessità di aprirsi il passo.

Ecco perché ho parlato di provo...».

PRESIDENTE: «Abbiamo capito, si attenga ai fatti».

BACCALINI: «In quei momenti si è determinata una situazione drammatica: la gente continuava a uscire, nella strada le camionette correvano avanti e indietro, da ogni parte esplodevano i lacrimogeni, era difficilissimo allontanarsi, era già complicato muoversi. Io stesso sono stato sfiorato da una camionetta. Poi mi sono allontanato per recarmi in Comune a sollecitare il Sindaco perché intervenisse presso il Governo al fine di sbloccare la situazione che minacciava di aggravarsi e nel recarmi a Palazzo Marino ho incontrato in piazza Diaz il corteo dei marxisti-leninisti. Sono quindi tornato in via Larga e sono salito alle finestre del Lirico. Di lì lo spettacolo era incredibile, assurdo, direi: gli agenti sembravano essere sfuggiti al controllo dei superiori, si vedevano gruppetti di agenti e dimostranti che si scambiavano sassi e altri che si fronteggiavano come in una pantomima: dei dimostranti lanciavano pietre a una distanza tale che queste non raggiungevano gli agenti...».

Queste ultime frasi sono state però coperte in parte dalle parole del PM e dalle repliche della difesa, lo scambio di battute si è fatto rapidissimo: «Non sono dati di fatto ma apprezzamenti inaccettabili non...». «Il teste sta dichiarando quanto ha visto», «Quando esiste un Codice che è preciso...», «Sono affermazioni che hanno va-

lore per ciò che deve dimostrare questo processo...», «Signori per cortesia, un po' di calma, tenete presente che quel giorno in via Larga... insomma sono cose tragiche», «Signor presidente il teste sta spiegando l'origine, l'essenza di tutto... finalmente si sta chiarendo...».

Lo stesso Baccalini cerca di far da paciere e prosegue: «Io vorrei spiegare... faccio un esempio: tornando al Lirico ho assistito a scontri che da entrambe le parti dimostravano una tensione enorme, eccessiva, ma mi è sembrato di cogliere negli agenti come l'esplosione incontrollata di una furia repressa...».

PM: «Mi oppongo, venga messa a verbale solo la prima parte di quanto detto dal teste!».

Avv. MARIS: «Ma voi avete elevato un'imputazione di adunata sediziosa, contro una simile accusa queste affermazioni sono determinanti: dimostrano che non vi è stata alcuna sedizione!».

Avv. PINTO: «Non è possibile esercitare la difesa: non verbalizzate le rilevazioni oggettive dei testi!».

BACCALINI: «Dunque io ho visto una cosa ben precisa, un fatto: le cariche delle forze dell'ordine sono state indiscriminate, veniva colpito chiunque. Capisco che quanto sto per dire può essere preso per una mia impressione però questo è anche un fatto, un esempio: durante un mio viaggio in Finlandia a Helsinki, ho assistito a una carica della polizia... a ca-

vallo, arrivavano in corsa con i cavalli, ma piombavano su chi era necessario isolare, bloccare e gli altri potevano tranquillamente girare...».

PRESIDENTE: «Questo è un grosso problema, lo sappiamo...».

BACCALINI: «Lo so an-

ch'io, comunque le cose stanno così».

Su queste battute si è chiusa la deposizione più contrastata di tutte le udienze finora svoltesi. Non aveva suscitato lo stesso pandemonio quanto aveva detto poco prima il compagno Eugenio Scalfari il quale ha narrato come all'angolo di via Restelli con via Larga la colonna della PS abbia immesso i primi due o tre automezzi fra la folla che usciva mentre una jeep che era riuscita a passare aveva urtato alcune persone gettandone al suolo una.

Accanto alla deposizione del compagno Scalfari va posta quella del tenente di PS Modica, che si trovava sulla camionetta che investì alcune persone, il quale ha affermato che il suo automezzo procedeva molto lentamente e che un vecchio cadde a terra «simulando l'incidente» (ma il PM non ha excepto in questo caso che si trattava di un'impressione del teste e non di un dato di fatto). Poi l'ufficiale ha concluso di essere arrivato per altra strada in via Larga quando ormai era avvenuto lo scontro fra i «gipponi» e l'agente Annarumma era riverso al posto di guida.